

◆ È scontro su coppie di fatto e tecnica eterologa
Mussi: «Non accetteremo altri arretramenti»
L'Osservatore romano ribadisce il no della Chiesa

Fecondazione assistita è rottura tra Ds e Ppi Veltroni: non ci stiamo

Pronta a dimettersi la relatrice Bolognesi
D'Alema: «Tema etico, non c'è maggioranza»

CARLO FIORINI

ROMA La considerano una legge stravolta, che doveva essere a favore della procreazione assistita e invece rischia di diventare contro grazie a una maggioranza eterogenea, che va da An al Ppi, passando per la Lega, per Forza Italia che pure si è spaccata, e che comprende un gruppo di diessini cattolici. Così in casa Ds ieri hanno deciso di archiviare la pratica. Meglio non legiferare su questo tema. Il capogruppo Fabio Mussi ha chiamato Marida Bolognesi e le ha spiegato che dovevano giocare la carta delle sue dimissioni. Se oggi, quando riprenderà la discussione, non verrà accettata la proposta diessina di un rinvio in commissione, la relatrice si alzerà e dirà: questa non è più la mia legge, troverò un altro relatore. Così si allungherà l'iter, senza una maggioranza coesa, la legge sulla procreazione assistita finirà sotto la sabbia. In attesa di tempi migliori.

Che la situazione fosse esplosiva lo si è capito benissimo già dal primo mattino, quando il premier Massimo D'Alema ha annunciato dai microfoni di «Radio Anch'io» che su un tema come la procreazione assistita non c'è maggioranza. Non è un fatto politico, ma etico, e dun-

que secondo il presidente del consiglio non lo riguarda. «I governi non si fondano sulla fecondazione assistita - ha detto il premier -. Su temi di questo tipo non dico ogni gruppo, ma ogni singolo deputato deve votare secondo coscienza».

Messo al riparo il governo, via libera alla bufera. Walter Veltroni poco dopo ha spiegato che i Ds non ammetteranno ulteriori passi indietro rispetto al testo in discussione. «Non accetteremo arretramenti

per esempio in materia di coppie di fatto e di inseminazione eterologa - ha detto il numero uno di Botteghe Oscure -. Significherebbe tenere l'Italia lontana dalla normativa

dell'Europa civile, e si ferirebbero le aspettative di tante coppie». E i due punti dello scontro sono proprio quelli. I Popolari, An e la maggioranza di Forza Italia non vogliono che la legge permetta di ricorrere alla fecondazione con il seme e gli ovociti di persone estranee alla coppia. E si oppongono ad inserire le coppie di fatto tra coloro che possono ricorrere alla fecon-

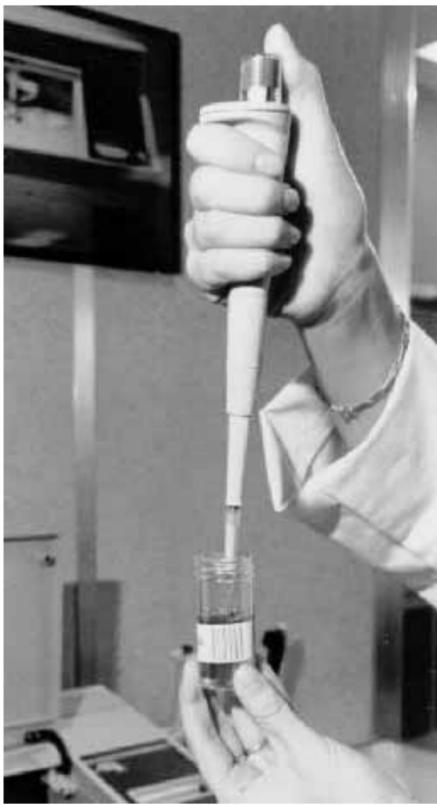
dazione. In Forza Italia però c'è una nutrita pattuglia di deputati, tra i quali Gaetano Pecorella, Lucio Colletti, Giuliano Urbani, Antonio Martino, Marco Taradash, Tiziana Maiolo, che sono contro la crociata guidata in modo particolare da Gianfranco Fini. «Le sfere della morale e della fede - hanno scritto in un documento -, non possono essere confuse con quella del diritto. Lo Stato non è legittimato a criminalizzare comportamenti solo perché contrastano con precetti morali o religiosi, ma che non comportano una lesione di beni giuridici e diritti altrui».

Sui due articoli della discorde ieri sera è cominciata la discussione, che oggi dovrebbe proseguire e concludersi col voto degli emendamenti. Ma ogni mediazione sembra impossibile. I Popolari non se la sentono di lasciare a Gianfranco Fini la guida di una battaglia che trova tanti consensi. Oltretevere. Proprio ieri l'Osservatore romano è tornato sulla questione ribadendo la contrarietà della Chiesa alla procreazione eterologa perché «il figlio che nascerà avrà un solo genitore interno alla coppia, mentre l'altro resterà anonimo per legge». Così ieri sera i popolari hanno già risposto picche a Fabio Mussi, che intervenendo in aula ha spiegato la linea Ds.



«Io non voglio imporre il mio punto di vista e non invoco un patto di maggioranza che non c'è - ha detto il capogruppo diessino -. Ma se il punto di equilibrio raggiunto si rompe e la legge diventa unaserie di proibizioni allora noi non potremmo più collaborare. Per queste ragioni chiedo che si voti contro gli emendamenti presentati all'art.4». Il punto di equilibrio non è una concessione unilaterale di una parte nei confronti

dell'altra - ha ribattuto il capogruppo del Ppi Antonello Sorò -. Invito i Ds a un confronto più sereno, senza la minaccia di rotture». Ma resta da capire come mai si sia giunti in aula senza un accordo. Tra i Ds è sotto accusa Marida Bolognesi, che avrebbe sprecato un'occasione per la fretta di concludere. «Non capisco il dietrofront dei popolari - dice Gloria Buffo -. Ci era stato assicurato che con loro c'era un accordo blindato».



«Questa nuova tecnica - rilancia il dottor Di Gregorio - consentirà un sensibile incremento della fecondazione omologa ed il superamento di molti casi nei quali è necessaria la tecnica eterologa di donazione di ovociti da parte di un terzo anonimo genitore, permettendo ad un numero sempre maggiore di coppie sterili di avere un figlio

geneticamente discendente da due genitori effettivi. Con questa nuova tecnica si daranno nuove opportunità a quel 40% di coppie sottoposte a Fivet che non riescono a ottenere un figlio».

In pratica la nuova tecnica si basa sull'ipotesi secondo la quale il citoplasma è coinvolto nell'invecchiamento dell'ovocita. Un citoplasma più giovane po-

L'INTERVISTA

Flamigni: «Quella legge è un tuffo nel Medioevo»

PIETRO GRECO

«Me lo lasci dire. Questa legge che va disegnando la Camera mi sembra un tuffo nel Medioevo». Non usa mezzi termini, Carlo Flamigni, uno dei padri della fecondazione assistita in Italia ed esperto di bioetica.

Perché? Una legge, sia pure di compromesso, non è meglio della totale assenza di regole?

In astratto è così. Ma io penso che il testo di legge uscito dalla Commissione era il massimo accettabile per un laico, o anche per un cattolico tollerante. Quel testo era già punitivo. Ma la legge che si va configurando ora in aula mi sembra, ripeto, un passo indietro nel Medioevo. Soprattutto per questa distinzione che introduce tra coppie ufficiali e coppie di fatto. Se la sterilità è una patologia da curare, come dice la legge, che significa: che d'ora in poi cureremo solo le malattie delle persone regolarmente sposate? Che le coppie sane, anche se di fatto, hanno il diritto di avere figli, mentre le coppie con uno dei soggetti malati no?

È lo statuto giuridico dell'embrione che propone il testo della legge in discussione?

Questo è il secondo punto assolutamente inaccettabile. Si riconosce addirittura al pre-embione, che molti testi di biologia definiscono come colonie di cellule, il medesimo statuto di un individuo adulto, interamente formato. È uno strappo ideologico, senza alcun fondamento scientifico.

C'è anche un limite al numero di embrioni congelabili.

Il fatto di creare meno embrioni si tradurrà in un maggior numero medio di trattamenti per donna. Ma più trattamenti significa maggiori introiti per i centri privati di fecondazione assistita e maggior rischio per le donne.

Cosa pensa del divieto di impianto di un embrione dopo la morte di uno dei genitori?

Beh, anche qui ci troviamo di fronte a un atteggiamento punitivo della legge. Ancor più inspiegabile per i cattolici, che ritengono l'em-

brione un individuo a tutti gli effetti. Se uno dei genitori muore e l'embrione che hanno realizzato non può essere impiantato, cosa si potrà fare se non ucciderlo? C'è una contraddizione di fondo.

Insomma, nel complesso trova sbagliata questa ipotesi di legge su cui non riesce trovare un accordo e che sta radicalizzando gli animi alla Camera. Cosa si potrebbe fare?

La cosa da fare, a mio avviso, sarebbe di fermare la discussione, in attesa che gli animi si rassereno. Intanto applicare il regolamento proposto anni fa dalla Commissione Guzzanti, che regolamentava i centri di fecondazione assistita e proibiva le operazioni estreme: come l'affitto degli uteri o l'inseminazione di donne anziane.

Intanto c'è una notizia che sembra destinata a surriscaldare gli animi, invece che a rasserenarli. Il dottor Alessandro Di Gregorio sostiene di aver messo a punto una tecnica di trasferimento di citoplasma dalla cellula uovo di una signora donatrice alla cellula uovo di un'altra signora, ricevente, in grado di aumentare le possibilità di riuscita della fecondazione artificiale. E molti, improvvisamente, hanno parlato di neonati con due madri. Cosa ne pensa?



Se la sterilità è da curare vuol dire che ora cureremo solo le malattie delle coppie sposate?

Beh, la tecnica non è affatto nuova. È stata messa a punto negli Usa e già utilizzata in Italia. Ma il materiale genetico del nascituro è solo e unicamente quello della ricevente.

Non ci sono due madri. Ma col citoplasma si trasferiscono anche i mitocondri, organelli che contengono una piccola quantità di materiale genetico. Ciononcrea problemi etici?

In astratto, sì. Anche se gli studi effettuati finora dimostrano che in questi casi i mitocondri della donatrice vanno completamente perduti. Nella cellula ricevente non si rileva traccia del genoma mitocondriale proveniente dalla donatrice. In ogni caso non discuterei più di tanto su questa tecnica, per il semplice motivo che non apporta benefici alle fecondazioni assistite. È una tecnica inutile.

Arriva il bimbo con 2 madri E scoppiano le polemiche

SUSANNA CRESSATI

ROMA Non è ancora nato, non sarà il primo al mondo a venire alla luce con una specialissima tecnica di fecondazione assistita, eppure è già un caso nazionale. Che (coincidenza?) esplose sulle agenzie proprio il giorno in cui alla Camera dei deputati divampa con rinnovato e a tratti inconsulto vigore il dibattito sulla relativa legge. Sta di fatto che il nascituro è stato già battezzato come «figlio di due madri», formulazione che suscita a tutta prima legittimo scalpore. Ecco di cosa si tratta. Il dottor Alessandro Di Gregorio, con la sua équipe del centro Artes di Torino, ha effettuato per la prima volta in Europa una tecnica che ha già «prodotto bambini» negli Stati Uniti: ha trasferito una piccola parte del citoplas-

PRIMO CASO IN EUROPA

Gravidanza frutto di prove biogenetiche mediante trasferimento del citoplasma

sma della cellula uovo di una donatrice nel citoplasma della cellula uovo di una donna ricevente. Contemporaneamente, tramite la tecnica della Icsi, l'iniezione intracitoplasmatica, ha introdotto uno spermatozoo del marito all'interno dell'ovulo della stessa ricevente. Che grazie a queste evoluzioni tecnologiche è rimasta finalmente incinta (dopo averle provate tutte) e darà a giorni alla luce un bimbo.

Bambino con due madri? Il dottor Di Gregorio, che oggi presenterà il caso nel corso di un convegno torinese sulla fecon-

dazione assistita, non dice proprio così: «La donazione di citoplasma - ha infatti dichiarato - non coinvolge materiale genetico della donatrice, per cui l'embrione e poi il bambino discendono completamente dalla coppia sottoposta al trattamento».

L'arricchimento del citoplasma costituirebbe solo un supporto biologico per aumentare le chance di concepimento. Ma anche se di scarsa entità, il citoplasma della donatrice non contiene comunque una parte del suo corredo genetico? Sarà questo, probabilmente uno dei punti a cui i medici che hanno effettuato l'esperimento dovranno rispondere oggi nel corso del convegno. Alcuni studiosi sostengono che nel citoplasma «si trovano solo geni che controllano alcune funzioni del metabolismo». Ma dove sta il li-

mite delle cose importanti? «Questa nuova tecnica - rilancia il dottor Di Gregorio - consentirà un sensibile incremento della fecondazione omologa ed il superamento di molti casi nei quali è necessaria la tecnica eterologa di donazione di ovociti da parte di un terzo anonimo genitore, permettendo ad un numero sempre maggiore di coppie sterili di avere un figlio

geneticamente discendente da due genitori effettivi. Con questa nuova tecnica si daranno nuove opportunità a quel 40% di coppie sottoposte a Fivet che non riescono a ottenere un figlio».

In pratica la nuova tecnica si basa sull'ipotesi secondo la quale il citoplasma è coinvolto nell'invecchiamento dell'ovocita. Un citoplasma più giovane po-

trebbe quindi aiutare, come un vero e proprio supporto biologico, un altro ovulo ad essere più ricettivo. La trentaquattrenne italiana che a metà mese darà alla luce il suo bambino arriva comunque con tre anni di ritardo rispetto ad altre puerpere che hanno sperimentato felicemente questa tecnica negli Stati Uniti, grazie alla perizia dei medici della Cornell University, e in Israele, presso il Chaim Sheba Medical Center di Tel Aviv.

Ma se la ricerca scientifica non ha frontiere, non ce l'hanno nemmeno le polemiche che fatti come questi sono destinati a scatenare. «Non bisogna assolutamente continuare su questa strada - invoca l'antropologa Ida Magli - se una donna non può avere un bambino per ragioni naturali, deve accettarlo. Unire parti di due gameti femminili ed uno spermatozoo mi

sembra uno dei metodi più complicati che si possano immaginare. Ci vuole una legge che impedisca ai centri privati di fare sperimentazioni di questo genere». «Questa è una società di banditi - grida don Antonio Mazzi - i ginecologi che hanno fatto tale esperimento credono di sostituirsi a Dio, manipolano, combinano cellule e sostanze per far nascere bambini senza madri o padri, figli di nessuno». Per il rabbino Shlomo Bekhor «si manipolano gli equilibri della natura correndo un enorme rischio», mentre Franco Corbelli, presidente del Movimento per i diritti civili, chiede un intervento della magistratura. L'associazione Nativa, è una voce fuori dal coro: «Donare il citoplasma è un gesto di carità. È come donare il sangue. Chi ha il coraggio di dire che non si deve fare?».

SEGUE DALLA PRIMA

SE VINCE L'IDEOLOGIA

che desiderano procreare non sono obbligate al matrimonio, sarebbe per questo una forzatura illogica impedire l'accesso alla fecondazione assistita a tutte quelle coppie sterili, non sposate, che desiderano avere un figlio. Non si tratta di riconoscerne o meno, dal punto di vista giuridico, le coppie di fatto: questo non spetta alla legge che stiamo discutendo che de-

ve limitarsi a regolamentare atti sanitari a tutela della salute della donna e del nascituro, senza negare ad alcuno un trattamento medico in base al suo stato civile.

Non si dimentichi inoltre, che il testo prevede forti limitazioni in base a precisi criteri sanitari restringendo l'accesso alla tecnica di fecondazione solo dopo due anni di convivenza e fissando a 52 anni il limite massimo di età consentito per le donne.

In troppi, purtroppo, non hanno capito che il nostro compito non è fare un trattato

di etica, ma una legge che imponga delle regole, lasciando la libertà di scelta ai cittadini. Come per altre normative un credente può decidere di non avvalersi delle opportunità consentite dalla legge, in obbedienza alla propria fede e convinzione religiosa, non capisco per quale motivo si debba impedire ad altri di scegliere, in piena responsabilità e in base alla propria coscienza, di ricorrere alla fecondazione assistita negli ambiti previsti dalla norma. Non dimentichiamo molti divieti previsti dal testo, quale la fecondazione post mortem,

la maternità surrogata (cosiddetto «utero in affitto»), la selezione genetica dei donatori, la clonazione ed altre manipolazioni genetiche, la compravendita dei gameti, i rigidissimi requisiti sanitari per le strutture che verranno autorizzate alle pratiche di fecondazione.

Certamente la legge non può essere una lista di soli divieti, poiché questi hanno un senso in quanto inseriti nelle opportunità previste a sostegno del desiderio di maternità e paternità per chiunque non possa soddisfarlo in base a motivi di salute: negare l'eterologa e l'ac-

cesso alle coppie di fatto significherebbe negare la possibilità di accesso ad una opportunità di tipo terapeutico efficace, per cui la legge stessa è stata prevista. La mediazione alta contenuta nel testo, come insieme di diverse culture, sembra vedere invece contrapposto un atteggiamento teso a scardinarne l'impianto, l'equilibrio raggiunto, cioè la ricerca di un'etica condivisa e di regole certe e rispettose dei limiti, della soglia dei diritti e libertà di coscienza di ogni donna e uomo davanti a scelte così intime e personali. In questo caso dovrò trarne le

relative conseguenze.

La legge non sarebbe più quella per cui si è a lungo e proficuamente lavorato. Il Paese perderebbe un'occasione importante e la bioetica, che mi rifiuto di credere essere un terreno di sole certezze, si trasformerebbe in un territorio di scorribande politiche e elettorali dei partiti e dei singoli.

Meglio forse in questo caso rinunciare ad una legge organica. Il governo finora si è giustamente tenuto fuori dalla dialettica parlamentare su questo tema. Ma se il parlamento fallisse l'esecutivo dovrà comunque fa-

re la sua parte: un censimento obbligatorio dei centri che praticano la fecondazione, una regolamentazione stringente delle tecniche, il superamento delle circolari Degan.

Sono certa che il ministro della sanità dovrà regolamentarli. Io so che Rosy Bindi ha convinzioni precise al riguardo. Mi auguro che il suo ruolo istituzionale le faccia tenere in conto i diversi approcci culturali su questo tema.

MARIDA BOLOGNESI
Relatrice del testo unificato per la procreazione medicalmente assistita

